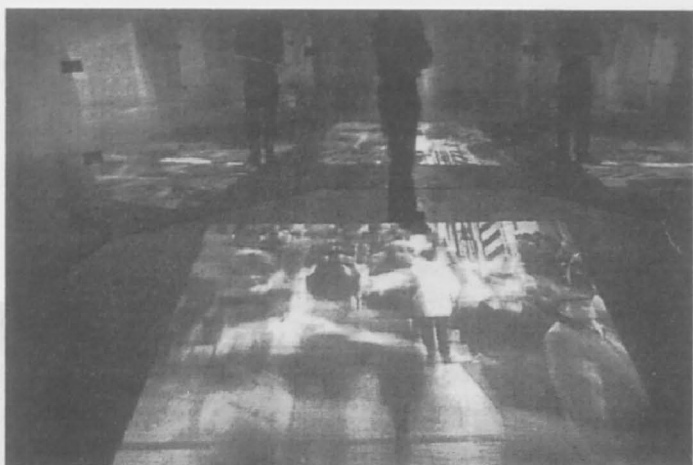


Lavoro degli studenti del Sandwell College.



SIMON ROBERTSHAW: The Observatory.

progetti di scambi di materiali e di informazioni, di scambi di studenti. E in questo senso il progetto della comunità europea di scambi e informazioni inizia veramente ad avere un senso forte. I vari progetti Erasmus portano effettivamente alla «visibilità» di un panorama dell'insegnamento d'arte che è in grande fermento in Europa e che sembra immobile invece sul territorio italiano. E ancora l'insegnamento statale e le iniziative statali devono anche incontrarsi ed unire le loro forze. Questo accade per esempio in Danimarca con il Laboratorio Cinevideo di Copenaghen. Questo Laboratorio (che fa parte delle strutture audiovisive statali) è una struttura autonoma che produce e pubblicizza esclusivamente cinema e video sperimentale. Laboratori, moviole,

strumenti e tecnologie sono a disposizione per progetti sperimentali, per lavoro di ricerca senza immediati obiettivi economici. Una selezione dei lavori prodotti o presentati nel centro ci dimostra che la generosa disponibilità verso i linguaggi sperimentali può rendere (e bene) sul piano del linguaggio. Lavori intelligenti e una attiva diffusione rendono il centro necessario sul piano culturale ed efficace nel quadro didattico istituzionale. Qual è invece il quadro istituzionale italiano? I (pochissimi) centri di archivio e produzione audiovisiva sono rigidamente divisi fra cinema e video. Le tecnologie vengono insegnate (rarissimamente) in contesti di scuola primaria e come «apprendimento tecnico», mai in un contesto complessivo di ingresso nelle nuove realtà espressive e comunicative

multimediali. Non esistono testi (né corsi) che insegnino nella scuola d'arte che il cinema è un grande linguaggio creativo che ha compiuto 100 anni!!! Già oggi, e ancor più nel prossimo futuro, si prefigurano modalità di comunicazione ed espressione che convergono sui linguaggi audiovisivi e sulla telematica. In che modo creiamo strumenti e modalità di accogliimento e di ricerca e applicazione in questi campi? Risposta non c'è e non viene data da istituzioni che sembrano cieche e sorde davanti a problemi che fanno quotidianamente le prime pagine dei giornali. Ci può consolare certamente che condividiamo i nostri problemi con l'Estonia con cui propongo da oggi di creare uno scambio di informazione sui nostri paesi *apparentemente* così simili. □

Lorenzo Taiuti

VIDEO AL LINGOTTO: MARIO SASSO

■ La fondazione Fiat del Lingotto procede (con una certa cautela) alla creazione di spazi di esposizione e proposta per le arti visive. È la volta di Mario Sasso, con una mostra «Architetture elettroniche - la città, la televisione» che propone una retrospettiva selezionata del lavoro di questo artista.

Lavoro che parte dal linguaggio pittorico per trasferirsi poi sul piano audiovisivo, entrare nella televisione e nel Video e poi uscire ancora con un linguaggio multimediale.

Presentato nello spazio iterativo di un grande muro di monitors, il lavoro di sigle e stacchi televisivi di Sasso prende un giusto rilievo di convergenza linguistica fra storia dell'immagine statica e linguaggi di movimento.

Da tempo la critica dei linguaggi audiovisivi sta sottolineando il riscontro fra ipotesi moderniste sui linguaggi multimediali e le ipotesi delle avanguardie storiche sui linguaggi liberi da ipoteche tradizionali. I pochi momenti di vivacità linguistica della televisione sono dati oggi dai linguaggi rapidi che attraversano e «tagliano» il corpo immobile della televisione. Spots, Sigle, videoclip, intervalli o stacchi visivi sembrano essere gli spazi in cui può apparire la creatività

senza che si scontri con la logica distruttiva delle funzioni politiche-spettacolari televisive.

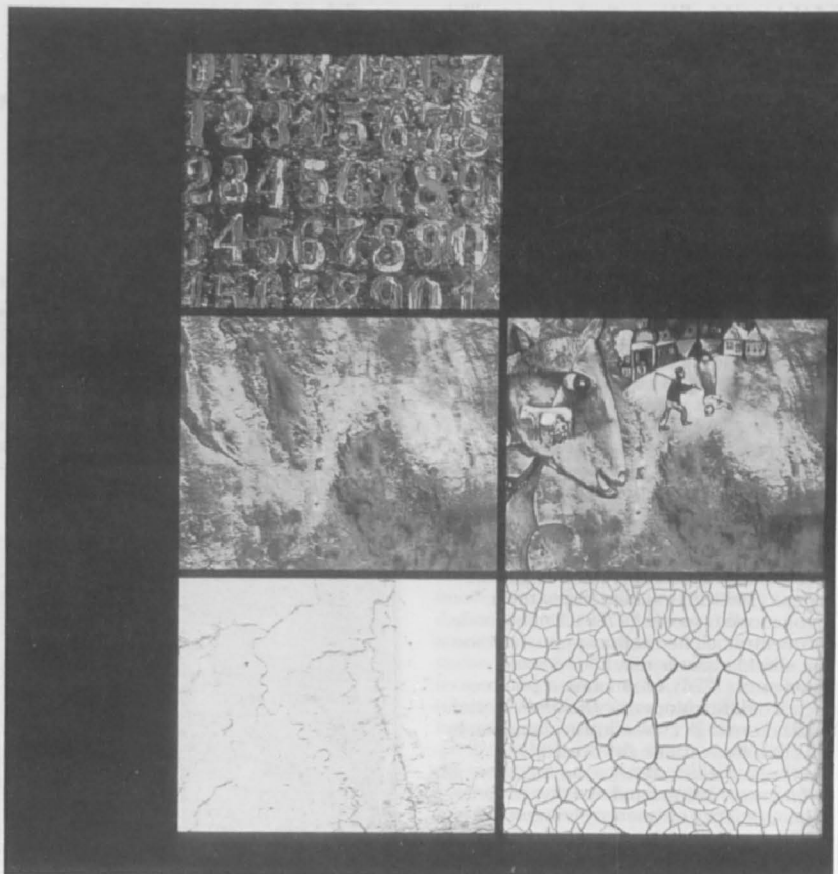
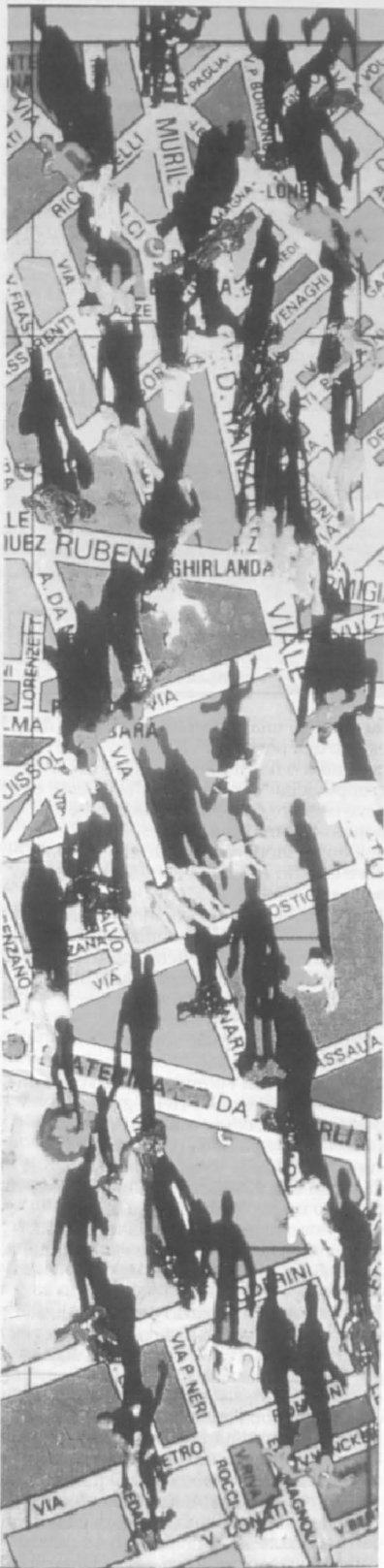
In queste fratture di senso e fruizione si collocano molte validissime operazioni che avranno presto un riscontro critico più preciso. Il lavoro di Sasso si pone quindi in un contesto di confluenza di linguaggi, di ibridazione linguistica che è uno dei contesti-chiave in cui si muovono oggi i linguaggi del moderno. Da un campo di lavoro per la televisione assai vasto emergono per novità e forza linguistica le sigle per il DSE, per il TGR, per la serie «Grandi Mostre» e soprattutto quelle per RaiSat, create chiaramente con maggiore libertà.

E le immagini (molto belle) della trasformazione delle foto della terra prese dai satelliti in altrettante superfici pittoriche famose (Chagall, Jones, Burri, Mondrian, Fontana) della sigla «Footprint» mettono in evidenza molteplici complessità e rinvii di senso e di storia delle immagini e delle loro trasformazioni «nell'epoca della loro riproduzione meccanica».

Il valore linguistico dei linguaggi «corti» televisivi si evidenzia nel passaggio di Sasso dalle tecniche cinematografiche alle tecniche elettroniche. La trama dei segni, i rimandi dell'immagine, il valore autonomo

della sequenza prendono in elettronica un rilievo significativo e definitivo che fa aderire i segni, anche a volte completamente astratti, sulla superficie dello schermo, conquistata, per una volta, a quella autonomia e comunicazione espressiva del linguaggio che è appunto uno degli obiettivi dei nuovi media. Una serie di installazioni multimediali composte di foto-video-oggetti-colore-suono sviluppano il tema della città ricorrente nel lavoro di Sasso. Si direbbe un problema di rapporto fra micro e macro, fra società e individuo, fra esterno e interno. Colori e oggetti trovati, proiezioni e colonne sonore propongono una estrema varietà di immagini frammentarie e frammentate nelle molte varianti che i media permettono. Riferimenti a Bacon, o a Vertov, alla storia della pittura rafforzano il carattere di interrogativo, di domanda sul farsi dell'immagine sottolineate dalle colonne sonore di Sani. Domande che solo in parte hanno risposta nel ricomporsi di un linguaggio che recupera elementi pittorici. Curata dall'associazione Mara Coccia e da M. Gazzano la mostra indica una possibilità di sviluppo verso i multimediali dello spazio Lingotto che si spera trovi uno sviluppo successivo. □

Via Rubens, 1991, ciba + 3 video a cristalli liquidi + 2 videodetettori + 2 animazioni, cm. 250 x 60.



45

Rai Sat (Siga "Footprint"), 1990, durata 2'15";
 immagini foto da satellite, riprese in rostrum camera,
 pittura in paint box Harry, montaggio in
 post produzione; musica di Nicola Sani.

